

L'attrezzatura del carnettista



CARTA
È un taccuino con la copertina rigida, che fa da sostegno per il disegno in qualsiasi situazione. Il peso della carta è soggetto, ma molti carnettisti prediligono le moleskine



MATITA
O penna per tracciare il disegno, che può anche essere solo uno schizzo in bianco e nero



COLORI AD ACQUARELLO
Solo i colori base e in kit piccoli e leggeri, che possano stare in tasca o nello zainetto senza pesare troppo



COLORI A PASTELLO
Anche questi in versione mignon



MACCHINA FOTOGRAFICA
Fondamentale per chi poi vuole ritoccare il lavoro in studio, ma amata anche da chi non rimetterà mano al disegno

Partners - LA STAMPA

I pittori delle vacanze

Moleskine e matita, a Clermont-Ferrand la Biennale degli artisti dei carnet de voyage

La storia

ANNA SANDRI
VENEZIA

I ricordi raccolti con i segni

Può bastare una manciata di secondi, il tempo necessario per sfilare di tasca il taccuino e schizzare con un tratto di matita il silenzioso profilo di una montagna, il ruggito di un'onda sul mare. Altre volte il sentimento si fa più complesso, e allora è il punto di partenza è un sasso: sembra quasi comodo, mentre ci si sta seduti e alla matita si aggiungono i colori - sempre tenui, sempre a loro modo fedeli - compagni di viaggio inseparabili.

Due ore seduti su quel sasso per accorgersi poi, tornati a casa, che sulla carta del taccuino è rimasto impresso il potere evocativo degli odori, lo brivido di uno sguardo di donna, la gioia di un gioco di bambino. Ciò che l'occhio vede ma anche e soprattutto ciò che, in quel momento e in quel posto, il cuore avverte.

Non ci sono solo gli esercizi che marcano compatti brandando ad altezza naso macchine digitali di

GLI APPASSIONATI

Un mercato fiorente di acquarelli e pennellini in continua espansione

I SOGGETTI

C'è anche il «narratore» di osterie che non è mai uscito dal suo paese

cui fissano lo schermo: c'è anche un altro genere di viaggiatore, quello che trasferisce - qui e ora - le sue emozioni sulla carta. Sono tanti, pare: più di quanti si immagini. Ma i taccuini di viaggio - carnet de voyage - il più delle volte restano chiusi nei cassetti, disposti a registrare le emozioni che li hanno generati solo a chi li ha istruiti.

Quando escono dai cassetti, e quando non sono solo schizzi ma vanno al confine dell'arte, allora capita di vederli tutti insieme, i migliori, nelle esposizioni. I francesi dominano il settore, per lunga tradizione e per una città che ai carnet riserva importanza: a Clermont-Ferrand si tiene tutti gli anni (a dispetto del nome) una Biennale, e all'ultima edizione su 150 espositori c'erano quattro italiani. I lavori di uno di loro, un ingegnere veneziano di 67 anni, sono stati poi accolti anche a Vulcania, un centro di cultura scientifica dedicato al vulcanismo a una quindicina di chilometri dalla stessa Clermont-Ferrand dove un'esposizione è in corso in questi giorni. È l'unico italiano presente, con schizzi di vulcani realizzati alle Hawaii.

Si chiama Giovanni Cocco, si definisce un «matematico cartesiano purissimo». L'altra metà della sua luna sono i colori, le fiabe e la natura. «Non si tratta di scegliere tra fotografia e carnet de voyage - dice - anzi, per me le due co-



L'italiano in mostra
L'artista dei viaggi ha 67 anni, è veneziano ed è l'unico italiano alla mostra che richiama 15 mila visitatori

se vanno di pari passo. Io ho sempre amato fotografare, e credo di aver scattato anche immagini molto belle: rivederle mi emoziona. Niente a che vedere, comunque, con quel che si prova sfogliando un carnet de voyage: per la disposizione d'animo che ti fa aprire il taccuino, o per il tempo che hai passato in un luogo per riprodurlo, le sensazioni sono completamente diverse».

Condividere non è immediato: «I miei taccuini sono rimasti segreti per anni»; può essere, però, sorprendente: «A Clermont-Ferrand sono arrivato per caso, scoprendo l'esistenza dell'esposizione su Internet e ricevendo un invito dopo aver inviato le copie dei miei disegni. Mi si è aperto un mondo insospettato: 15 mila visitatori in tre giorni, le scuole di

tutta la città chiuse per un giorno per consentire agli studenti di visitare la mostra».

Anche un mercato fiorente, di acquarelli e pennellini, di matite e taccuini: si possono passare ore, tra appassionati, a discutere su peso e grana della carta migliore. «Per me, il Moleskine è insostituibile. E per il resto, una matita e il kit di colori che mi sono fatto da solo, una scatola piccola piccolissima con i colori fatti con la polvere, solo quelli base».

Chiunque può scoprirsi carnettista, narratore di viaggi attraverso i disegni: lo fanno uomini e donne, giovani di 30 anni e viaggiatori over 80. Non serve nemmeno fare troppa strada: «Ho visto un carnet straordinario, realizzato da un signore che non era mai uscito dal

suo piccolo paese e aveva ritratto tutte le osterie».

Ogni soggetto è ammesso: i paesaggi, le figure o le due cose insieme. L'appassionato realizza il disegno e non lo ritocca; chi invece di carnet de voyage ci vive, e vende le immagini, spesso lo perfeziona in studio con l'aiuto di fotografie. E non sono pochi i viaggiatori-artisti che accompagnano il loro piccolo documento con le parole, un pensiero, un verso.

Cocco ha l'ottimismo dei talentuosi, ma è sincero quando dice: «È un'emozione da provare, e tutti lo possono fare. Disegnare è possibile per tutti, solo che è un po' come cantare, c'è chi non lo fa per timidezza, invece bisogna lasciarsi andare».

A fine agosto, una mostra sarà inaugurata a Cantù.

MARCO VALLORA

REAZIONE ALLA TROPPIA TECNOLOGIA

Beh, naturale, se non proprio conseguente. È ovvio che in un mondo ove tutto è tecnologicamente semplificato (salvo i bugiardini dei farmaci, astrusi e grotteschi) ed ogni cosa è meccanizzata e già risolta, dove ogni tsunami o catastrofe viene puntualmente documentata in diretta dal fioccare di cellulari sputa-foto, ed ancora un po' di tempo ma poi le camere digitali gireranno senza bisogno del nostro ditino ed occhietto, solo dando un impulso grugnito al blackberry, dimenticato a distanza, è ovvio che torni la voglia artigianale del far da sé, del riscoprire le vecchie gioie del buon vivere, magari anche di cattivo gusto gozzaniano, ma tant'è.

Sempre meglio che fare il turista giapponese, che non ha occhi ma lenti ed obiettivi. Ma sì, risulterà pure la vecchia Hasselblad del nonno, con quello schiocco così umano, d'epiglottite soddisfatta, e magari pure quella cassetta-trousse della vecchia zia zittella, di qui i pastelli, di là gli acquarelli, ben ricomposti, con fialetta per spandere l'acqua di fonte e lavare i pennelli, quella che l'abbiamo presa tanto in giro, quando s'inoltrava per i suoi vittoili, come per un incontro peccaminoso.

Né stupisce, dunque, che in un mondo dove tutti fotografano tutto, e la perfezione tecnica automatizzata, comoda ma un po' noiosa, in verità, ti toglie ogni gusto nell'esser tu protagonista e magari pure applaudito nelle perfide serate con obbligo di diapositiva (tutto cancellato, per fortuna) non sorprende che rispuntino qui e là, come funghi genuini dopo le piogge acide, i patiti non pentiti dell'en plein air più modeste, della pittura della domenica più sfrontata, i nuovi impressionisti dello «scatto» all'olio ed acquerello. E si ripropungano Salons dei più o meno refusés, scambi e Biennali, viaggi con tavolozza appresso ed escursioni al pastello dolce. Non proprio un ritorno all'ordine ma...

Da Goethe in poi

Diari di viaggio in parole e immagini



■ A partire dal Settecento, l'Italia fu per gli artisti europei terra di ispirazione, ma anche tappa obbligata di una formazione culturale che non poteva dirsi completa senza un lungo soggiorno tra rovine romane, ruderi greci, fortezze medievali, affreschi rinascimentali e chiese barocche. Ne sono nati racconti, romanzi, canzoni, opere liriche, dipinti. E, ovviamente, diari di viaggio: quello famosissimo di Goethe, ad esempio, è un documento di grande valore letterario, ma è noto anche per gli schizzi dello scrittore tedesco (in alto una sua veduta di Roma), che era anche un buon disegnatore. La tradizione del Grand Tour (che spesso si estendeva anche alla Grecia) continuò fino all'inizio del Novecento.



I disegni dei taccuini dell'ingegnere-artista in mostra a Clermont-Ferrand